

trinseca del brano, e quindi la sua teologia, elaborata nel contesto di una comunicazione viva che l'apostolo intraprende con i suoi interlocutori.

Una raccolta di saggi trova la sua ragione quando questi siano accomunati da un tema o da una prospettiva d'indagine che ne dimostri l'unitarietà. I contributi presenti nel libro di Gieniusz costituiscono un coerente e accorto utilizzo della metodologia retorico-letteraria, che offre una chiave di lettura unitaria degli stessi e ne palesa la sua validità. Bene ha fatto l'A. a riunire in un volume unico contributi diversi. Il libro è destinato a lettori già introdotti all'analisi biblica; le indagini ivi condotte sono sottili, il testo biblico è riportato in caratteri greci e le citazioni di autori, invero non frequenti, rimangono nella lingua originaria. A questi lettori il libro si raccomanda come utile lettura per accedere a una feconda metodologia d'indagine dell'epistolario paolino, nonché ad alcuni tratti importanti del suo pensiero.

Stefano ROMANELLO

P.A. GRAMAGLIA, *Marcione e il Vangelo (di Luca). Un confronto con Matthias Klinghardt* (Collana di studi del Centro interdipartimentale di Scienze Religiose – Università di Torino), Accademia University Press, Torino 2017, pp. 371, € 28.

La recente pubblicazione di Pier Angelo Gramaglia viene ad arricchire il dibattito, molto acceso negli ultimi anni, riguardante la possibile ricostruzione del vangelo di Marcione (cfr. M. GIROLAMI, *Il «Vangelo» di Marcione. Criteri non scritti di scelte testuali*, «Ricerche Storico-Bibliche» 27 [2015] 185-208. Si veda tutto il numero 21 del 2017 della Rivista «Zeitschrift für antikes Christentum»). Tale tentativo di ricostruzione incrocia diversi temi importanti per chiunque si occupi delle origini del cristianesimo. Trattandosi di un'opera sorta nella prima metà del II secolo e, di più, chiamata 'vangelo', così almeno Marcione lo ha denominato, la sua genesi e la sua trasmissione interessano chiunque si ponga le domande fondamentali circa la nascita delle prime testimonianze su Gesù di Nazaret, la formazione dei testi cristiani in rapporto alla scrittura giudaica, la fissazione e la scelta di quei testi cristiani che hanno permesso lo sviluppo delle dottrine su Dio e su Cristo. Chi furono, dunque, i primi scrittori cristiani? Cosa sappiamo della genesi e della formazione dei testi evangelici? Come sono arrivati

a noi? Il libro dell'A. nasce come risposta alle ipotesi avanzate da Matthias Klinghardt, il quale, alla luce della sua ricostruzione del vangelo di Marcione, rimette in discussione le principali teorie riguardanti la formazione dei vangeli, almeno quelli sinottici, che non avrebbero avuto come fonte Marco e la fonte dei detti, chiamata Q, ma avrebbero avuto come primo testo fissato quello di Marcione (M. KLINGHARDT, *Das älteste Evangelium und die Entstehung der kanonischen Evangelien. Band I: Untersuchung; Band II: Rekonstruktion, Übersetzung, Varianten* [Texte und Arbeiten zum neutestamentlichen Zeitalter 60/1-2], Francke, Tübingen 2015). La risposta di Gramaglia chiede però una premessa: a differenza dei vangeli canonici e dei molti apocrifi, non possediamo in tradizione diretta il vangelo di Marcione, ma solo per frammenti attraverso citazioni di autori successivi. Marcione, l'armatore del Ponto, fece la sua comparsa a Roma attorno al 140 d.C. e non passò molto tempo dopo il quale venne considerato, già dai suoi contemporanei, ma soprattutto dai suoi posteri, un eretico di prima classe, avendo adottato la logica oppositiva tra il Dio creatore, vindice e giudice, e il Padre di Cristo, pieno di bontà e misericordia. Conclusa la generazione apostolica il pericolo di annacramento del messaggio di Cristo, troppo spesso, secondo lui, mescolato a giudaizzazioni ed elementi pagani, chiedeva un forte ritorno alle origini apostoliche. Non c'era via migliore che risalire ai primi scritti della generazione dei discepoli di Gesù, certi che la loro testimonianza non aveva subito la metamorfosi, inevitabile, delle tradizioni orali e delle successive tradizioni scritte che fiorivano con abbondanza e in modo incontrollato, come ci testimoniano gli autori degli inizi del II secolo. Con Marcione si affaccia per la prima volta in ambito cristiano la volontà chiara di codificare la fede in Cristo attraverso un testo scritto che doveva essere trasparenza di quel Dio, tutto bontà e misericordia, creduto da Marcione come l'unico, vero e sommo Dio. Purtroppo tale scritto non è in nostro possesso. Ciò che si sa, lo si ricava da fonti più tardive, diverse per lingua e collocazione temporale: *in primis* c'è Tertulliano, agli inizi del III secolo, che scrisse in latino cinque libri *Adversus Marcionem* (per il testo del vangelo si veda il quarto libro); Epifanio di Salamina, il quale, verso le fine del IV secolo, in greco, dice di riportare il testo dell'arcieretico; e, infine, il trattato *De recta fide*, attribuito ad Adamanzio, cioè Origene,

che noi possediamo, nella sua forma più antica, in traduzione latina da Rufino di Concordia.

I tentativi dunque di ricostruzione di tale vangelo si possono fare solo dalle fonti patristiche. La prima ricostruzione fu tentata da von Harnack (K.G.A. VON HARNACK, *Marcion. Das Evangelium von Fremden Gott. Eine Monographie zur Geschichte der Grundlegung der Katholischen Kirche* [Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur 45], Hinrichs'sche Buchhandlung, Leipzig 1921 [21924]). Si veda anche J. KNOX, *Marcion and the New Testament: An Essay in the Early History of the Canon*, The University of Chicago Press, Chicago 1942 e le opportune osservazioni di L.E. WILSHIRE, *Was Canonical Luke Written in the Second Century? A Continuing Discussion*, «New Testament Studies» 20 [1974] 246-253), e per certi versi, resta un punto di riferimento ancora imprescindibile per la metodologia adottata. Due recenti tentativi videro la luce nel 2015 sempre in Germania: il primo, più cauto e prudente, di Roth (D.T. ROTH, *The Text of Marcion's Gospel* [New Testament Tools, Studies and Documents 49], Brill, Leiden – Boston 2015 e la mia recensione in «Annali di storia dell'esegesi» 33 [2016] 289-295) il quale ha prima preso in esame le fonti e ne ha discusso l'attendibilità del testo di Marcione nel contesto della fonte stessa. Non rinuncia alla fine del suo volume a restituire un'ipotesi del vangelo di Marcione indicando i gradi di probabilità. Un secondo tentativo, più spregiudicato e, a detta di Gramaglia, pregiudiziale (363), è quello di Klinghardt, il quale, oltre a restituire il testo di Marcione con segni editoriali indicanti il grado di probabilità, avanza anche l'ipotesi che il testo di Marcione sia un testo presinottico, a cui gli altri evangelisti avrebbero attinto per la stesura dei vangeli. Il testo di Gramaglia non intende ricostruire al lettore italiano una versione del testo del vangelo di Marcione, ma intende rispondere in maniera puntuale alle ipotesi formulate da Klinghardt. A causa della scarsità della documentazione, la diversità di opinioni si scontra sulla pertinenza delle ipotesi avanzate, ma soprattutto sulla metodologia adottata. L'ipotesi della priorità di Marcione rispetto agli altri vangeli e anche alle fonti oggi riconosciute, come Marco e Q, era già stata avanzata da Vinzent (M. VINZENT, *Marcion and the Dating of the Synoptic Gospels* [Studia Patristica. Supplement 2], Peeters, Leuven – Paris – Walpole, MA 2014). Contrariamente, dunque, a quanto dicono Ter-

tulliano, Epifanio e Adamanzio, Marcione non avrebbe tagliato e abbreviato il vangelo di Luca purificandolo da ogni elemento giudaico, ma avrebbe composto il primissimo vangelo da cui, in risposta a lui, sarebbero poi stati redatti gli altri vangeli. Klinghardt ritiene che, eliminando gli elementi di redazionalità lucana, si possa ricavare il primo vangelo di Marcione. L'ipotesi, di conseguenza, chiede di spostare la redazione dei vangeli canonici dopo Marcione, cioè nella seconda metà del II secolo. Tale quadro ipotetico, dunque, prevede di poter ricavare dal Luca canonico il vangelo di Marcione sottraendone gli elementi di redazionalità lucana. Qui la critica di Gramaglia: è proprio il metodo dell'analisi lessicale a sconfessare l'ipotesi di Klinghardt, perché caratteristiche della redazionalità lucana si trovano anche nel primo vangelo detto di Marcione. Gramaglia, poi, non ritiene possibile postulare la priorità assoluta di questo 'vangelo' per farlo diventare un modello quasi metafisico a cui tutta la tradizione evangelica si rifarebbe (363, n. 3). All'A. non resta che applicare in modo sistematico il metodo dell'analisi lessicale (XII e *passim*), con il quale verifica gli elementi di redazionalità lucana presenti nel testo del vangelo di Marcione restituito da Klinghardt, passando in rassegna parole, frasi, espressioni particolari di tutto il vangelo di Luca. Tale indagine, puntuale e in continuo confronto con le edizioni critiche, con il *Codex Bezae Cantabrigiensis*, con le versioni della *Itala* e con quelle siriache più antiche, dimostra che la redazionalità di Luca non si trova solo nell'edizione finale del vangelo, ma anche nella sua prima stesura, il che, contrariamente a Klinghardt, significa che non fu Marcione a scrivere quel vangelo. L'A. distribuisce sapientemente la materia in due parti fondamentali: una prima parte, in tre capitoli, dedicata all'analisi lessicale dei passi lucani non presenti in Marcione (i testi lucani assenti sia in Q che in Marcione; le revisioni lucane di Q assenti in Marcione; le revisioni lucane dei passi sinottici assenti in Marcione) e invece una seconda parte, in altrettanti tre corpi capitoli, all'analisi lessicale del testo greco del vangelo di Marcione ricostruito da Klinghardt. L'A., traducendo il testo greco, non riproduce gli accorgimenti grafici adottati da Klinghardt per indicare i gradi di probabilità del testo; egli ritiene che il testo dell'autore tedesco "non va inteso come riconducibile a Marcione, bensì semplicemente come un testo greco, dentro al quale tramite l'analisi lessicale potrà indicare les-

semi e frasi che potevano appartenere al testo usato da Marcione" (X). L'analisi lessicale, applicata in modo sistematico al testo greco restituito da Klinghardt, smonta l'ipotesi avanzata: il vangelo di Marcione non può essere presinottico, ma deve aver conosciuto un vangelo di Luca in un suo stadio primitivo, al quale poi, Luca stesso, ipotizza Gramaglia (369), avrebbe lavorato per consegnare alla storia il vangelo che si conosce come canonico. Se l'ipotesi di Klinghardt, dunque, cade sotto lo strumento implacabile dell'analisi lessicale, perché riesce a dimostrare che tratti di redazionalità lucana sono presenti anche nel presunto testo del vangelo di Marcione, vuol dire che l'armatore del Ponto conosceva un testo già lucano, che poi fu scelto e fissato come memoria fondativa dell'esperienza cristiana. Invece, secondo Gramaglia, Marcione non avrebbe conosciuto la seconda edizione, forse appunto dello stesso Luca, nella quale avrebbe integrato altre fonti venute a sua conoscenza, come la fonte Q e le fonti sinottiche. Questa impostazione permette di dare ragione agli scrittori cristiani, come Ireneo, Tertulliano, Origene, che considerano Marcione come uno che ha lavorato su un testo già conosciuto e quindi non avrebbe scritto lui il primo vangelo, con buona pace di Vinzent. Tuttavia chiede di accogliere la possibilità che il vangelo di Luca sia esistito in due o tre edizioni (23) molto differenti: una prima, conosciuta da Marcione, con chiari elementi redazionali lucani come dimostra l'analisi lessicale dell'A., e una seconda, non conosciuta dall'eresiarca, implementata dell'apporto delle altre fonti giunte poi in possesso di Luca stesso o di chi ne ha fatto la stesura finale. Se il metodo dell'analisi lessicale resta lo zoccolo duro contro il quale ogni ipotesi esegetica verifica la propria consistenza, emergono alcune questioni alle quali l'A. non sembra dare troppo peso: l'analisi lessicale è fatta in base all'edizione del Nestle-Aland 28 (117). Ma questa è un'edizione critica moderna che non è mai esistita nella storia delle origini cristiane; esistevano invece singoli manoscritti appartenenti a diverse tradizioni. Certo, non c'è strumento più sicuro di un'edizione critica dal quale partire, ma, storicamente parlando, l'analisi lessicale fatta a partire da uno strumento moderno chiede quanto meno il beneficio del dubbio. Tanto più se pensiamo che il Luca conosciuto da Tertulliano, Epifanio e Adamanzio forse poteva essere diverso da quello da noi oggi conosciuto. Una seconda questione è la cronologia che Gramaglia cautamen-

te elude: se Marcione conosce la prima edizione di Luca, edita probabilmente tra gli anni 80 e 90 del I sec. d.C., ed egli appare sulla scena negli anni 40 del II secolo, di quand'è la seconda edizione di Luca? Della metà del II secolo? Si può pensare che il vangelo di Luca, così come noi lo conosciamo, non avesse visto la luce prima della metà del II secolo? Se, però, questa seconda edizione è stata scritta prima, Marcione la ignorava, oppure l'ha rifiutata come ha fatto con gli altri vangeli? E poi, come mai Tertulliano, per citare il più antico autore, considera ancora importante un testo che non ha riconoscimento ecclesiale? Ireneo non aveva già stabilito che c'era un solo vangelo quadriforme?

La questione del testo di Marcione resta uno dei punti più caldi dell'attuale dibattito storico-esegetico riguardante le origini cristiane e, come dice l'A., "rimane aperto il problema di fondo: è possibile restaurare nelle sue proprietà lessicali il testo del Vangelo di Marcione?" (370). Un aspetto, sembra in secondo piano negli studi esegetici moderni, è la considerazione pienamente storica delle fonti che vanno collocate e comprese nel loro contesto vitale all'interno di quel quadro di idee e contenuti a cui afferiscono. L'aspetto ideologico, presentato da Tertulliano, Epifanio e Adamanzio, va considerato storicamente e non semplicemente criticato in nome del pregiudizio che la teologia non abbia nulla a che fare con la storia. I testi nascono per veicolare idee, quelle idee che sono alla sorgente dei testi stessi. In concreto per il caso di Marcione, non abbiamo altra via per avvicinarci al suo vangelo se non le fonti che lo criticano per le sue idee, prima che per la sua attività editoriale, ben consapevoli che le due cose, idee e testi, per Marcione, sono strettamente connesse. L'opera di Gramaglia ha il merito di rimettere al centro del dibattito il metodo dell'analisi lessicale, dimostrando che le ipotesi devono prendere le mosse da una verifica attenta e puntuale del vocabolario e degli stilemi di ciascun autore. E tale operazione, almeno in buona parte, non fa che disporre ad un ascolto più attento di quanto dicono gli eresiologi antichi.

Maurizio GIROLAMI

R.B. HAYS, *Echoes of Scripture in the Gospels*, Baylor University Press, Waco, TX 2016, pp. XX + 504, € 35,50.

Dopo aver studiato gli echi dell'Antico Testamento nell'epistolario paolino

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.